

F. — CRONACA DEL MUSEO PREISTORICO-ETNOGRAFICO

del dott. G. A. COLINI.

(1884-III)

Nella fine dell'anno passato e nel principio del presente il Museo si è arricchito di numerose e pregevoli raccolte preistoriche. Reputo necessario nell'enumerarle seguire l'ordine, con cui sono state disposte nel Museo le collezioni paletnologiche, che corrisponde perfettamente alle esigenze della scienza. Onde terrò distinte le raccolte che si riferiscono all'età della pietra, da quelle che appartengono alle prime età dei metalli. Per ciascuna di queste età poi parlerò separatamente degli oggetti trovati in Italia, e di quelli provenienti da regioni estere.

Due collezioni italiane dell'età della pietra meritano sopra tutte l'attenzione dello studioso, non tanto per la copia degli oggetti e per la loro bellezza, quanto per il valore scientifico di essi.

La prima è composta di una serie numerosa (27112-27482, 28057-28491) di utensili e di armi di selce, di forme svariate, alcune delle quali stranissime ed altre notevoli per l'eleganza e la perfezione del lavoro. Provengono da stazioni (generalmente grotte o ripari sotto roccie) e da tombe, scoperte dal cav. Stefano De Stefani in diverse località del comune di Breonio nella provincia di Verona. Il pregio di questa collezione è aumentato anche dalla scrupolosa diligenza, con cui gli scavi furono eseguiti, per la quale è stato possibile avere le più minute informazioni intorno i vari oggetti. A proposito di essa il prof. Pigorini nella seconda relazione sul Museo a S. E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica (pag. 1) scrive: « Già nel secolo scorso eransi fatte osservazioni, che strettamente si collegano con le recenti scoperte. Nessuno per altro poteva immaginare che ivi do-

vesse apparire tanta copia di oggetti litici, spesso di foggie singolarissime, e che sin qui hanno soltanto qualche analogia con alcune selci lavorate della Russia e dell'America Settentrionale e Centrale. A mio parere in quelle reliquie dobbiamo vedere l'opera di genti le quali discendono dalle popolazioni archeolitiche, e che in un dato momento almeno furono contemporanee dei trogloditi d'oltr'Alpi che lavoravano le ossa e le corna del renne. »

L'altra collezione si compone di una bella serie di stoviglie neolitiche (28007-28015) scavate dall'ing. Leone Gouin nella caverna S'Oreri presso Flumini-maggiore nella provincia di Cagliari. Gli oggetti raccolti in questa caverna, secondo il prof. Pigorini (*Relaz. cit.*, pag. 2), confermano e completano le scoperte fatte dall'Orsoni nelle grotte di S. Bartolomeo e di S. Elia presso Cagliari, il materiale paleontologico delle quali trovasi ora nel nostro Museo « Siffatte scoperte, scrive il Pigorini, hanno portato una luce nuova sulla primitiva storia della Sardegna. Se fino a qui si poteva dare poco peso alla notizia, che in età assai remota genti di schiatta iberica si fossero stabilite in quell'isola, converrà ora procedere con molta cautela innanzi di rifiutarla, imperocchè è avvalorata dalla circostanza che gli oggetti di S. Bartolomeo e di S. Elia sono identici a quelli delle grotte sepolcrali neolitiche e dei *dolmens* della Spagna, del Portogallo e della Francia meridionale, contrade che furono senza alcun dubbio abitate dagli Iberi. »

Alcuni oggetti sporadici della nostra età della pietra furono donati da A. Castellani, dal conte C. Cocastelli, da G.-B. Compagnoni Natali e da M. Lacava, R. Ispettore degli Scavi. Sono un'accettina di pietra levigata, una sega ed alcune punte di frecce (27740, 28547-28549, 28616-28623). Provengono dalle vicinanze di Roma, da Goito nella provincia di Mantova, da Montegiorgio in provincia di Ascoli-Piceno e da Terra Nera presso Venosa nella provincia di Potenza.

Un bel gruppo di oggetti sporadici (27718-27739) fu acquistato dal prof. F. Corazzini. Comprende magnifiche accette di pietra levigate, lame di coltelli, punte e raschiatoi di selce del tipo comune, oltre bellissime teste di giavellotti e di frecce, alcune in forma di mandorla ed altre con alette e peduncolo. Sono state raccolte a Cervinara in provincia di Avellino, a Morcone nella provincia di Benevento, nelle vicinanze di questa città e a Magisano nella provincia di Catanzaro. È notevole un frammento di pugnale di selce rinvenuto in Cervinara, lungo metri 0.13, sebbene ne rimanga appena forse la metà.

Anche le collezioni estere dell'età della pietra aumentarono considerevolmente in questi ultimi tempi.

Fin qui nel nostro Istituto mancavano del tutto gli oggetti, che numerosi si rinvennero nei *kiökkenmöddings* (mucchi di avanzi di cucina) e nei *kystfund* (depositi delle coste) della Danimarca. Questa lacuna risaltava maggiormente, perchè già esistevano bellissimi gruppi di utensili, di armi e di frammenti di cocci dei *kiökkenmöddings*, che recentemente sono stati scoperti nel Giappone, nel Brasile e nella Repubblica Argentina. Fortunatamente nell'anno corrente anche questo vuoto si è potuto colmare mercè la generosità della Direzione del Museo delle Antichità del N., di Copenaga, la quale ci ha fatto dono di una magnifica serie di tutti i tipi caratteristici di quelle stazioni (28550-28615).

Il dono comprende molti degli strumenti di pietra, quasi triangolari, con taglio orizzontale più o meno largo, che, specialmente per la somiglianza con le accette della Nuova Zelanda, si è creduto che servissero a quest'uso. Alcuni, piccolissimi, sono di quelli generalmente conosciuti sotto il nome di frecce a tagliente trasversale (MADSEN, *Antiq. préhist. du Danemark. L'âge de la pierre*, tav. II, fig. 13, IV, 1-3, 5; DE MORTILLET, *Mus. préhist.*, tav. XXXIX). Abbiamo anche un bel numero di accette lavorate a grandi scheggie con taglio curvo, scalpelli di selce e grosse punte: una di esse, con ritocchi e strozzatura alla base, senza dubbio dovea servire come arma (MADSEN, *Antiq. cit.*, tav. IV, fig. 4, 6-10). Non mancano nuclei, nè bellissime scheggie, alcune ritoccate ed altre no. Abbondano poi gli esemplari di raschiatoi, quasi in forma di disco, con taglio curvo (DE MORTILLET, *Mus. cit.*, tav. XXXVII, fig. 288-289, 298).

Alla generosità del conte A. Ouvaroff dobbiamo un bel gruppo di oggetti (28016-28056) rinvenuti in stazioni dell'età della pietra scoperte presso Volossovo e Plehanoff, distretto di Mourom, nel governo di Vladimir. Comprende frammenti di stoviglie con impressioni a guisa di fori, punte di osso, un dente forato ed accettine di pietra, alcune lavorate a grandi scheggie ed altre levigate. Vi sono anche teste di frecce di pietra a guisa di foglia con peduncolo, raschiatoi, punte ed altri utensili di pietra. Tutto questo materiale si trova ampiamente illustrato e figurato nella relazione, che l'Ouvaroff ha pubblicato intorno le numerose stazioni da lui esplorate lungo l'Oka, affluente del Volga (*Archeologia Russa. — Età della pietra*, test. russ., Mosca, 1881).

Il Rivett-Carnac, l'instancabile esploratore dell'antichità preistoriche dell'India, ha fatto di recente, insieme a J. Cockburn, interessanti scoperte, riguardanti l'età neolitica del distretto di Banda, ad occidente di Allahabad, nelle provincie N.-O. (*Matériaux pour l'hist. primit. de l'homme*, 1882, pag. 502; *Rev. d'Éthn.* dell'Hamy, vol. II, pag. 281; *Journ. of the Asiatic Soc. of Bengal*, 1883). Ha voluto poi con gentile pensiero, che una bella

serie delle principali forme di oggetti da lui rinvenuti fosse nel nostro Museo (27741-27780), affinchè gli studiosi possano fare estese comparazioni, le quali hanno acquistato oggi un grande interesse, dopo che si è constatata la somiglianza dei monumenti megalitici dell'Europa settentrionale e centrale con quelli che numerosi s'incontrano nell'India.

Una gran parte del materiale delle nostre prime età dei metalli ci è venuto dalla provincia di Verona, e lo dobbiamo all'assidue cure, che il cav. Stefano De Stefani mette nello scoprire ed illustrare le patrie antichità.

Già fino dal 1882 avea donato una bella serie di oggetti (26313-26349) rinvenuti in un deposito, che, a suo parere, era un avanzo di antica abitazione della prima età del ferro, esistente nella contrada e nel podere denominati *Paraiso*, non molto distante dal centro del paese di Breonio (*Atti del R. Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, ser. V, vol. VII). Nell'anno corrente vi ha aggiunto molti altri oggetti (28492-28535), i quali, uniti ai precedenti, rappresentano tutta la suppellettile caratteristica di quello strato archeologico.

Vi sono compresi manichi di situle di bronzo, ad arco, fusi a spirale, ed altri a linee rette, longitudinali, poco profonde, alcuni pezzi di orli con labbra a cordone, anellini di bronzo e molte fibule di forme svariate. Sono notevoli un pendaglio a guisa di vasetto con manico di bronzo ed una pinzetta senza decorazioni. Non mancano oggetti di pietra e consistono in rozze scheggie di selce ed in un peso ovale con foro superiormente. Abbondano i frammenti di rozze stoviglie, cotte a fuoco libero, a cui sono uniti pezzi di coltelli di ferro, ed alcune fusajole, una delle quali, di forma singolarissima, termina in una specie di capezzolo.

Il cav. De Stefani proseguendo le indagini nel territorio del medesimo comune di Breonio, ha di recente scoperto alcune rozze capanne di pietra a piccole celle, che, dagli avanzi rinvenuti, pare fossero abitate in tempi di alta antichità (*Sopra gli scavi fatti nella palafitta centrale del Golfo di Peschiera ed in quella del Mincio*, pag. 20). Il materiale uscito da tre di quelle capanne si compone di molti oggetti di pietra, di osso e di metallo, appartenenti senza dubbio ad età diverse.

Di pietra vi sono frammenti di seghe, teste di accetta levigate, un disco di selce scheggiata, un frammento di cote, altri manufatti di tipi comuni nell'età della pietra e fusajole lavorate al tornio. Abbiamo di osso alcune punte, oltre una di corno di cervo rotta, mentre di bronzo vi hanno solo un frammento di testa di giavellotto e una fibula a sanguisuga con ardiglione semplice e bottoncino alla staffa. Più numerosi sono gli oggetti di ferro, fra cui una fibula gallica a doppio ardiglione trovata insieme ad

un coltello a lama arcuata, ad un frammento di giavellotto e ad un pezzo di accetta con alette. Abbondano rozzi pezzi di stoviglie.

Un altro bel gruppo delle prime età dei metalli (27913-27925) l'abbiamo acquistato dal prof. Chiappetti. Si conosce solo che proviene da San Costanzo nella provincia di Pesaro. Si compone di alcune magnifiche e grandi punte di lancia di bronzo a cannone, e di una fibula di bronzo a doppia spirale, associate al coltello lunato ed al fodero di piccola daga o di lungo pugnale del tipo, che, a parere del prof. Pigorini, sarebbe fin qui caratteristico dell'Italia inferiore (*Bull. di Paleont. Ital.*, an. IX, pag. 101, tav. III, fig. 11). Vi sono anche bottoncini gemelli di bronzo, una falera con decorazioni geometriche, aghi crinali con capocchia a guisa di disco e frammenti di fibule.

G. B. Compagnoni Natali ha donato armi ed ornamenti di bronzo raccolti a Montegiorgio nella provincia di Ascoli-Piceno (28624-28654). Rappresentano alcune delle forme caratteristiche delle prime età dei metalli di quella regione.

È notevole un grande anello di lamina di bronzo con costola nel mezzo e sottile nei margini: misura m. o. 375 di diam.. Elegantissimi sono alcuni pendaglietti o amuleti rappresentanti arieti, pesci, uccelli, cavalli ed una testa di cane. Un anello di bronzo, in luogo della pietra, ha nel mezzo una mano perfettamente eseguita. Vi sono anche alcuni degli anelloni caratteristici di quella regione e bulle, oltre un morso di ferro snodato. Ma l'oggetto più interessante è senza dubbio una daga di bronzo a foglia di foglia di salice, che s'allarga alla base a guisa di segmento di circolo, ed ha un prolungamento per fissarci l'impugnatura di osso, di corno, ecc.. Somiglia principalmente alla forma, che prevale nell'Italia inferiore (*Bull. cit.*, pag. 99-100, tav. III, fig. 6). Ormai questo Museo può vantare di possedere una delle migliori collezioni di spade di bronzo trovate nelle varie regioni d'Italia.

Le raccolte estere delle prime età dei metalli, come negli anni precedenti, così in questo, hanno poco aumentato. Tuttavia dobbiamo notare un bel dono dell'illustre Virchow (27789-27836). Si compone di oggetti trovati in una necropoli assai antica, da lui esplorata a Luckau nella bassa Lusazia. Vi hanno ossuari contenenti i resti umani calcinati, oltre ai vasi accessori che giacevano in ciascuna tomba. « La forma delle stoviglie e le loro decorazioni, a parere del prof. Pigorini (*Relaz. cit.*, pag. 8), mostrano di non oltrepassare la prima età del ferro, e toccano forse quella del bronzo. Di antichità di tal genere, egli soggiunge, rinvenute all'estero eravamo privi, e se ne sentiva il bisogno. Era necessario mostrare agli studiosi con prove indiscutibili, che i veri e propri cimiteri col rito della

cremazione, che in Italia cominciarono a farsi nell'età del bronzo, trovansi anche al di là delle Alpi con una suppellettile funebre simile, e accennano tutti ad una comune origine. »